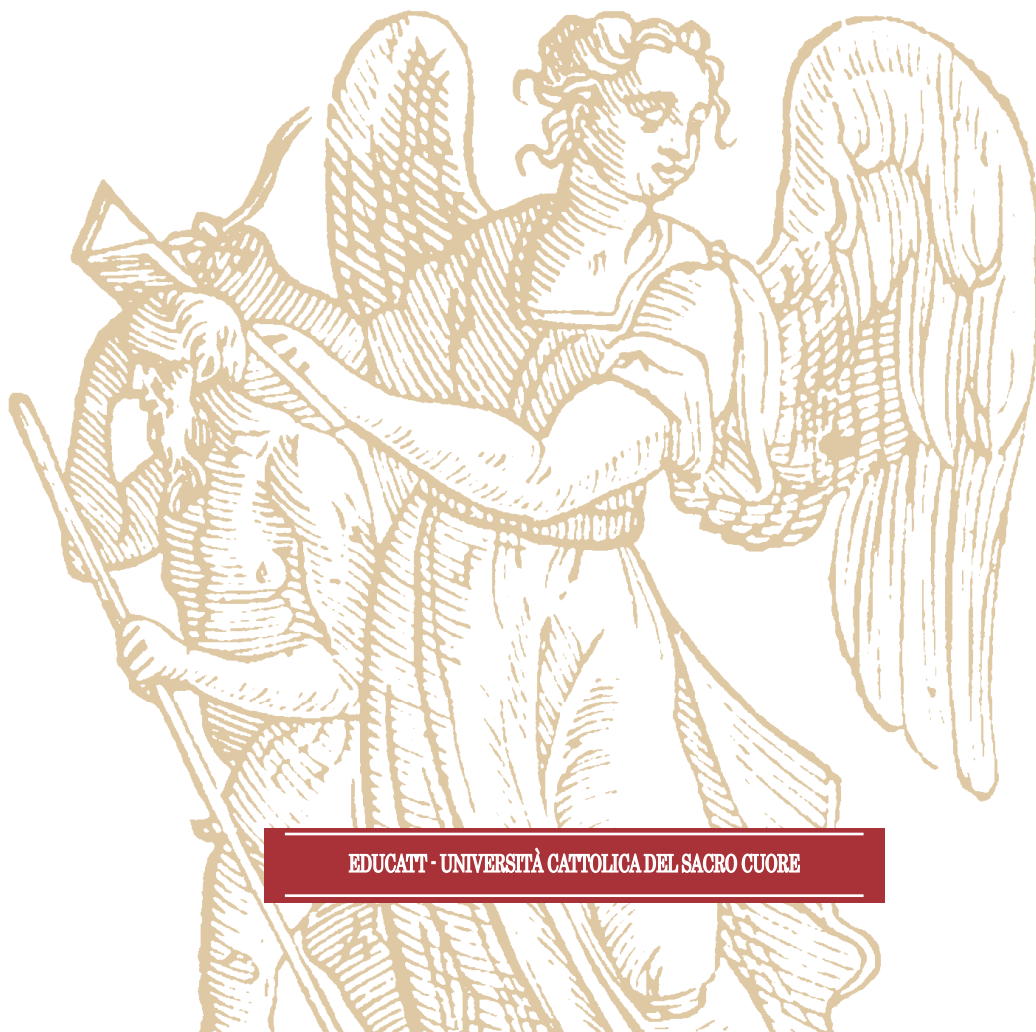

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

NUOVA SERIE - ANNO II 2014



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

2

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

Milano 2014

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno II - 2/2014

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2015 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

web: www.educatt.it/libri/ASMC

questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2015

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 978-88-6780-928-8

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

DIANA CAMPÓO SCHELOTTO La danza y el lenguaje de la virtud en <i>El Cortesano</i> de Baldassare Castiglione	9
---	---

NATASCIA POLONI Sebastiano Casara e Antonio Rosmini. Un percorso di ricerca nella fortuna del pensiero rosminiano nella Venezia della restaurazione	31
--	----

ANTONIO CAMPATI Tracce di 'scienza politica'. Alcuni lineamenti del pensiero di Ruggiero Bonghi	67
---	----

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

PAOLO BAGNOLI Piero Gobetti	109
--------------------------------	-----

GIOVANNI DESSI Augusto Del Noce	115
------------------------------------	-----

OIKONOMICA

EMANUELE C. COLOMBO Generating municipal debt in 17 th century. On the frontier of Spanish Lombardy	135
--	-----

ANDREA SALINI
 Formazione professionale e mondo imprenditoriale
 L'Alto Milanese negli anni settanta del Novecento:
 il progetto "Alternanza scuola-lavoro" del CFP di Gallarate 149

MARCO DOTTI
 «Abbracciare l'incontro». Finanza e relazioni
 nella Brescia d'ancien régime 173

PIETRO NOSETTI
 Sedi e succursali bancarie in Ticino:
 tendenze e mutamenti strutturali fra Lugano
 e altri centri decisionali 197

MATERIALI

CLAUDIO PASSERA
 Un teatro di carta. Gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto 225

PAOLA SVERZELLATI
 Vestigia lodigiane e altre tracce della biblioteca
 del cardinale Giuseppe Renato Imperiali 291

ARGOMENTANDO

MICHELE PELLEGRINI - GIORGIO FEDERICO SIBONI
 Uno sguardo ai confini. Occidente e oriente nelle vicende italiane 335

Libri ricevuti 383

Piero Gobetti

PAOLO BAGNOLI

Una riflessione critica sulla figura e sul pensiero di Piero Gobetti(1901-1926), un vero e proprio “caso” culturale e politico, la cui lezione morale, intellettuale e storica continua a parlare, generazione dopo generazione, all’intelligenza italiana sulle ragioni strutturali della crisi nazionale.

A critical reflection on the figure and thought of Piero Gobetti(1901-1926) who represents a cultural and political “case”, in fact his historical, intellectual and moral lesson has been and still is interesting, generation after generation, the Italian intelligence in the structural reasons of the National crisis.

Parole chiave: rivoluzione liberale.

Key words: liberal devolution.

È veramente sorprendente come, nell’arco lungo della storia che dai primi del Novecento arrivi fino a noi l’interesse per la figura, l’opera, il significato stesso della presenza di Piero Gobetti (1901-1926). E come non si sia placato e il fatto che, su di lui, non solo si continui a discutere, talora anche calorosamente, ma, generazione dopo generazione, lo si sia continuato a indagare quasi che egli, dopo una vita breve, avesse consegnato al Paese un testimone lungo che non cade di mano stagione storica dopo stagione storica.

Si tratta, sicuramente, di un caso unico; la sterminata bibliografia a lui dedicata lo sta a dimostrare: non solo, ma va osservato che essa è in continuo accrescimento; sorprendente, appunto.

Ora, è evidente che questo “caso” pone non pochi interrogativi poiché non si tratta di spiegare cosa egli nella sua brevissima vita abbia fatto, ma quale sia il lato “ideologico” della sua figura, vale a dire, della sua rappresentazione e dei significati che alla lettura di essa si attagliano.

L’osservazione prima è che il discorso su Gobetti, dopo così tanti anni, rimane aperto. E allora: perché? Da ciò ne consegue un’altra elementare osservazione: possibile che nelle migliaia e migliaia di pagine che su di lui sono state scritte non si trovi una risposta di tipo definitivo al problema? Ma se ciò non è riscontrabile, andando a cascata negli interrogativi che pone il caso, ecco che subito un altro se ne presenta: non

sarà che su Gobetti non si riuscirà mai ad arrivare a mettere un punto che faccia sintesi al tutto?

È difficile dire, ma noi propendiamo per quest'ultima risposta e non tanto in quanto egli sia un pensatore irrisolto, ma per le modalità e le tematiche del suo essere un intellettuale che ha costituito un canone storico-politico dinamico, non racchiuso in una tipologia di pensiero consolidata, bensì in un'intenzione di fondo, di disegno politico-sistemico, ancorata strettamente alla strutturalità storica del nostro Paese e al suo persistente vuoto di modernità. Per capire il *perché* di Gobetti occorre, in primo luogo, partire dalla sua collocazione ideologica intendendo l'aggettivo alla lettera, derivante dal sostantivo ideologia che è un grecismo che significa "discorso sulla rappresentazione".

Rappresentazione di cosa? Del Paese e della suo essere unitario, di come è arrivato all'unità politica, della natura del suo liberalismo, dell'insufficienza delle forze politiche, del fascismo e di cosa esso rappresenti nella sostanza come pure quanto la formula della *rivoluzione liberale* riesca rappresentare e interpretare dando così, implicitamente, pure senso al suo definirsi *liberale*; di un liberalismo che, peraltro, coerentemente con la formula di cui sopra, mai definisce né fissa in parametri di alcun tipo, al di là di quanto lo motiva come opzione morale, libertà concreta e andamento dialettico della storia.

Egli, quindi, spiegando la storia d'Italia, le sue carenze, soffermandosi sul *carattere* italiano e intrecciando, via via, aspetti, problemi, situazioni, opportunismi, eroismi e traendone sempre sintesi oggettive si propone di offrire un canone storico, politico e dottrinario la cui validità non è limitata a quanto lui si occupa nel suo lavoro, bensì essa si colloca, oggettivamente, come valenza ideologica sempre applicabile per comprendere le vicende italiane. Innegabilmente ciò gli permette di parlare con immutata freschezza alle generazioni a lui successive; ma non si tratta, si badi bene, di una sua *attualità* – termine molto spesso usato nel trattare di Gobetti – ma di un vero e proprio metodo dottrinario che dà il senso di un pensiero compiuto applicato a un Paese incompiuto. Crediamo che Gobetti possa oramai, a buona ragione, essere annoverabile tra i *classici* e, come tale, mai scadente di attualità.

Accanto al termine *attualità* si è poi, sicuramente ancor più, abusato di quello di *eredità*. Talora il loro intreccio è stato praticamente inevitabile, ma sul dove sia andata a finire la lezione gobettiana, sia culturalmente che politicamente, la disputa è stata ed è ancor più aspra, in quanto essa si verticalizza nell'asse di congiunzione con Carlo Rosselli e il Partito d'Azione: una linea non errata a priori, ma sicuramente da valutare sempre molto attentamente rifuggendo da troppe rimasticature e presup-

posti ideologici di parte che sia nel caso di giudizi positivi che negativi, hanno finito per creare confusioni e stereotipi nonché dimostrato come la conoscenza della storia sia talora un po' sfuggente agli storici stessi, della contemporaneità come delle idee.

Ci sembra – o dovrebbe essere – evidente che, se si considera Gobetti un *classico*, ciò che vale per l'*attualità* non viene meno per l'*eredità* anche se quest'ultima, rapportata in special modo all'azionismo e alla sua intenzione politica di fondo, fare la *rivoluzione democratica*, oggettiva sul piano storico il problema della relazione tra *gobettismo* e *azionismo*.

Un siffatto insieme problematico, tuttavia, lascia in ombra quanto necessita per cercare di penetrare Gobetti e il suo essere un intellettuale “rivoluzionario liberale”, poiché la sua figura, intellettuale appunto, non prescinde dalla gamma dei suoi interessi culturali; al suo essere un organizzatore di cultura – editore, soprattutto – a come egli concepisce il fare giornalismo, all'unitarietà concettuale che sottende la cultura che non è conoscenza sapienziale, bensì affermazione morale di cui l'*aridità*, dichiarata quale fattore etico della sua formazione interiore e del suo operare concreto, chiama l'intellettuale alle responsabilità civili che la sua funzione implica; ad essere, secondo una definizione più volte richiamata a suo proposito, di essere uno *storico del presente*, nel senso di un soggetto moralmente attivo della storia del “presente”, cosciente che la vita da esso si indirizza nel futuro che non è, tuttavia, esente, dal *presente* e dal *passato*.

Questa responsabilità implica la piena consapevole autonomia etica dell'individuo ai fini di una realizzazione morale che si alimenta nel lievito della libertà. Se è unanimemente riconosciuto che la politica ha un insopprimibile basamento morale, in Gobetti ciò non rimane concezione generale chiusa nella sua motivazione filosofica, ma si scioglie, potremmo dire, nell'esercizio applicato della volontà alla costruzione umana che è moralmente positiva se l'autonomia dell'operare è libera nella libertà per darle, appunto, concretezza e permettere agli ambiti sociali di rimanere aperti, inclusivi nella libertà e tramite il metodo della libertà.

Non è quindi un caso che egli si definisca un *critico* e non secondo una delle attività esercitate, per esempio giornalista o editore; è, e vuole essere, un *critico*, in ogni settore nel quale impianta il proprio lavoro. A tale proposito occorre fare qualche osservazione perché questo aspetto è, forse, quello meno dibattuto tra i tanti che, a vario titolo, si sono occupati di lui. A noi sembra che ciò – derivazione praticamente diretta della ricordata *aridità* – non significhi sezionare giudizi valutativi; intendiamoci, Gobetti giudica e in maniera forte, sia in letteratura, che in storia e, soprattutto, in politica; ci sembra significhi altro, che racchiuda in sé

una cifra più pregnante e più originale, di intenzione e di metodo. Esercitare la *critica*, porsi di fronte alle situazioni e alle problematiche che affronta, da *critico*, significa operare nella comprensione e nell'azione secondo l'essere, certo, *storico del presente*, ma volendo coglierne le specificità profonde che le caratterizzano e le trasformazioni che implicano nonché le situazioni che prospettano. Non è un caso che *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia* (Cappelli, Bologna 1924) sia presentato come un libro di "critica politica".

Le implicazioni derivanti dal suo essere *critico* sono molteplici. Per esempio, dal punto di vista politico-dottrinario, la sua concezione minoritaria della politica che certo risente dell'influenza su di lui esercitata da Gaetano Mosca e da Vilfredo Pareto – del primo fu allievo negli anni universitari – nella sua rielaborazione *democratica* evidenzia in maniera marcata il profilo. Ma al di là di quest'aspetto specifico – poiché vale ripeterlo, per capire la sua esperienza di vita e il senso di quanto ha lasciato alla e nella cultura italiana – la sua figura bisogna sforzarsi di tenerla tutta insieme nella poliedricità del suo essere poiché egli cambia il modo di essere della figura dell'intellettuale e dell'operare che questi compie. Non solo perché egli è quanto di più lontano si possa immaginare dall'intellettuale dannunziano o da quello futurista, ma poiché, certo risentendo di ciò che gli proviene da Giuseppe Prezzolini e da Gaetano Salvemini, rispetto al primo trasforma la responsabilità civile dell'uomo di cultura in responsabilità politica e, rispetto al secondo, ricomponne l'agire dell'operare intellettuale in un quadro unitario della storia d'Italia che richiede una palinogenetica trasformazione e non solo una seppure articolata e motivata denuncia. Proprio tramite l'assunzione del fattore "critico" Gobetti non solo va oltre Prezzolini e Salvemini, ma testimonia dello strumento tramite cui la consapevolezza morale del proprio impegno, ma meglio sarebbe dire della propria funzione, si realizza fuori da ogni particolarismo, ideologismo statico e precostituito, gestualità intellettuale o formulario opportunistico, per evidenziare la serietà e la costruttività di un operare morale che, frutto di formazione nonché di pratica di libertà, governa e arricchisce la libertà medesima. L'intellettuale, così, non è altro dal contesto collettivo, ossia dalla storia che si fa, ma in esso egli interviene, anche, con tono pedagogico, nell'integrità morale del proprio ruolo; l'unico dato rispetto al quale può dirsi "organico".

Il metodo della critica quale tratto distintivo dell'operare intellettuale non è molto diffuso nell'*intelligentsia* italiana per lo più caratterizzantesi per la specificità, al limite dello specialismo dei propri interessi, la tematicità ricorrente, la considerazione della cultura come specializzazione. A

ciò fa eccezione la figura di Benedetto Croce di cui sicuramente Gobetti risente per la dignità che il lavoro intellettuale deve avere; per la capacità di applicarsi ad essa secondo vari aspetti determinatesi dallo *spirito* che autonomamente incede costruendo nella storia e, infine, per la continua applicazione e metodicità di lavoro che tutto ciò richiede in quanto il lavoro intellettuale, nella sua attestazione di libertà, è un vero e proprio impegno di serietà professionale.

Gobetti risente della lezione di Croce al pari della maggior parte degli intellettuali della sua generazione come pure del suo idealismo mediato dalla figura di Prezzolini, ma ciò che lo influenza di più di Croce è proprio il voler essere un *critico*; un qualcosa che il filosofo napoletano fu ai livelli più alti sicuramente per tutta la prima metà del Novecento.

Con quanto siamo venuti spiegando abbiamo cercato di delineare alcuni dei motivi che danno ragione della presenza persistente di Piero Gobetti nella vicenda nazionale; quelli imprescindibili per comprendere come Gobetti, pur coevo al suo tempo, non annega in questo, ma si proietta sui tempi lunghi della storia d'Italia, per comprenderla e capire le ragioni di un necessario cambiamento di fondo di cui la "rivoluzione liberale" rimane come ammonizione, intento e indirizzo storico-politico.

Nel collegamento, cucito dal filo solido di una concezione culturale che collega in un'unica trama morale e politica, passato, presente e futuro della storia d'Italia egli riformula, contemporaneamente, valutazione storica, significato da attribuirsi alla libertà e al liberalismo, valore della dialetticità della storia e del rapporto tra *eticità*, *moralità* e *movimento* nell'unicità di un'intenzione che, sul fondamento *arido* del proprio formarsi, è di netto stampo rivoluzionario richiamando alla massima intensità le volontarietà morali del singolo. E mentre spiega, combatte, elabora, polemizza e costruisce la sua vita con Ada secondo un coerente modello di cosa vogliono essere, per *essere* intenzionalmente se stessi, egli parametrizza pure un canone per il quale impegno personale e prospettiva storica si intrecciano nell'oggettività della cultura e nell'arricchimento morale derivato dalla *critica*; ciò facendo, non solo produce un fascino unico per l'intelligenza che emana cui si aggiunge il martirio inflittogli dal fascismo, ma cambia la prospettiva storica dell'Italia con metodi, idee, percorsi, mappe e valori che costituiscono il nocciolo forte di un *pensiero italiano* – pur non essendo l'unico che può attribuirsi a tale categoria – praticamente compiuto. Le ragioni della sua *classicità* coincidono con quelle della comprensione di un Paese tanto fragile quanto difficile; contraddittorio, controverso, diviso, culturalmente e psicologicamente assai diversificato, politicamente mai unificato in una libertà comune; una comprensione che richiede strumenti *critici* che il senso

storico dell'operare di Gobetti e il gobettismo stesso non solo rappresentano, ma continuano a segnare uno spartiacque non ignorabile; il passaggio necessario per un orizzonte nazionale che, come tutti gli orizzonti, sembra allontanarsi quanto più ritieni di avvicinarti.

In conclusione, forse è proprio in ciò che vanno ritrovati i motivi di un interesse che non viene meno e di una fecondità riflessiva che continua a germogliare dimostrando una vitalità sorprendente.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO II - 2/2014

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788867 809288